

IL LAVORO PREPARATORIO ALLA TRADUZIONE INDIVIDUAZIONE DELLE STRUTTURE INTERNE A UNA FRASE

Mara Aschei

Obbiettivi: riconoscere con rigore la gerarchia del testo – predisporre una bozza di lavoro rispettosa delle strutture originali

Destinatari: studenti di una classe II liceo

Tempi di attuazione: due ore di lezione interattiva

(La scheda può anche essere utilizzata autonomamente da uno studente).

Delimitazione del problema didattico: analisi e comprensione di strutture sintattiche estese

È errore comune, nei primi anni di studio della lingua greca, smarrirsi nelle architetture sintattiche complesse, anche quando esse siano in realtà caratterizzate da un rigore quasi geometrico, perché si è poco addestrati a riconoscere e a mantenere ferma l'organizzazione in "blocchi" dell'enunciato.

L'ordine delle parole in una frase in Greco antico non è vincolato a posizioni fisse, come in Tedesco, ma è, da una parte, determinato da ragioni di ordine semantico e pertanto non deve essere scompaginato, e dall'altra è articolato in blocchi – sintagmi – i cui valori sintattici sono piuttosto chiari. I periodi ampi creano però impegnativi sistemi di attese, che si sommano alla difficoltà di individuare i significati del lessico.

Occorre pertanto darsi i tempi e il metodo corretti per comprendere nel dettaglio il testo originale, prima di procedere alla definizione dei traduttori e di quella che si chiama complessivamente la resa italiana.

Criteri di selezione del materiale linguistico proposto ad esempio

Il passo qui proposto non ha un'estensione eccessiva ma è poco prevedibile nello sviluppo argomentativo; è pertanto un passo che deve essere capito a partire dal passo stesso. Si tratta della sezione iniziale di un dialogo epidittico isocrateo: quindi non esiste un contesto precedente al brano proposto. La scelta di Isocrate ha una precisa motivazione didattica: la prosa degli oratori attici di V e IV secolo è paradigmatica del funzionamento della sintassi, dato che essa volle costituirsi a modello del discorso e come tale fu interpretata dal mondo di lingua e cultura sia greca che romana. Il proemio del *Nicoche* si presta poi specificamente a riflettere sui valori del participio e sul funzionamento dell'articolo, due chiavi di volta della prosa attica, che impongono a un parlante italiano, principiante di Greco, un notevole sforzo di concentrazione, di analisi e di

memoria testuale. L'argomento affrontato è inoltre emblematico di alcuni snodi del pensiero dell'autore, la discussione e l'approfondimento dei quali sono però affidati al lettore, non essendo strettamente pertinenti al lavoro di base che qui vogliamo svolgere.

Convenzioni grafiche

Il testo viene prima trascritto nella sua interezza, con la sola cura di evidenziare le occorrenze del pronome αὐτός, sul quale è sempre bene richiamare l'attenzione, per non sovrapporlo pericolosamente, come spesso accade ai giovani allievi, a οὗτος, i cui valori sono alquanto diversi: il primo può grosso modo equivalere al latino *is*, più spesso a *ipse* ed è perciò enfatico, come una sottolineatura dell'elemento che si vuole richiamare, mentre il secondo è un forico e un deittico, vale a dire fa riferimento a un elemento del contesto o a un oggetto della situazione. Trattare αὐτός come se fosse οὗτος può indurre a confusioni semantiche.

Nel corso del laboratorio di traduzione, il passo è riscritto periodo per periodo per agevolarne la decifrazione e sono messe in evidenza alcune parole o costrutti cruciali della struttura:

- a. gli **introduttori** (cioè le congiunzioni subordinanti, i relativi e gli interrogativi) sono in grassetto: essi indicano il punto di inizio di un enunciato subordinato, la cui organizzazione va rispettata
- b. le forme dei participi sono sottolineate: si dovrà sempre badare alla funzione che essi svolgono di volta in volta nel testo - di circostanziali implicite (causali o temporali o condizionali o concessive o finali) o di predicativi (a completare strettamente la costruzione del verbo reggente) o di perifrasi che occupano il posto di una relativa ("quelli che...")
- c. i sintagmi preposizionali sono racchiusi fra parentesi tonde, a meno che essi non riguardino i participi sostantivati, i quali sono già messi in evidenza dalla sottolineatura
- d. **elementi particolari** sono in colore rosso, come ad esempio ἄν, che non ha come si sa alcun corrispettivo italiano, ma che rileva il valore specifico nel contesto di un ottativo (a indicare una possibilità o potenzialità) o del tempo storico di un indicativo (ascrivendogli il valore di un irreali) o di un infinito o di un participio con valori analoghi ai precedenti
- e. i **connettori** appaiono in color azzurro: essi non rivestono alcun ruolo sintattico, ma sono indicatori significativi del tipo di coesione fra le varie porzioni del testo: parallelismi o nessi avversativi o esplicativi o conclusivi

Prerequisiti

Il testo ha un'organizzazione argomentativa non banale e richiede pertanto una buona concentrazione sui significati per essere capito e poi tradotto in modo efficace. Per affrontarlo lo studente deve:

- a. decifrare senza esitazioni le forme flesse
- b. risalire al lessema (la voce del vocabolario) con sicurezza
- c. conoscere il valore dei modi del verbo greco
- d. conoscere le modalità di realizzazione in greco dei vari tipi di subordinata

- e. conoscere il valore delle forme pronominali
- f. conoscere i valori-base delle preposizioni
- g. conoscere particolari costrutti come ad es. il significato di ἔχω accompagnato da un avverbio di modo, l'uso di φαίνομαι con un participio

Se la decifrazione del testo è insicura o troppo laboriosa e lenta non resta sufficiente "spazio in memoria" per capire il messaggio veicolato dal testo.

Isocrates

ΝΙΚΟΚΛΗΣ

1. Εἰσὶ τινες οἱ δυσκόλως ἔχουσι πρὸς τοὺς λόγους καὶ διαμέμφονται τοὺς φιλοσοφούντας καὶ φασιν αὐτούς οὐκ ἀρετῆς, ἀλλὰ πλεονεξίας ἕνεκα ποιεῖσθαι τὰς τοιαύτας διατριβάς.
2. Ἡδέως ἂν οὖν πυθοίμην τῶν οὕτω διακειμένων, διὰ τί τοὺς μὲν εὖ λέγειν ἐπιθυμοῦντας ψέγουσι, τοὺς δ' ὀρθῶς πράττειν βουλομένους ἐπαινοῦσιν· εἰ γὰρ αἱ πλεονεξίαι λυποῦσιν αὐτούς, πλείους καὶ μείζους ἐκ τῶν ἔργων ἢ τῶν λόγων εὐρήσομεν γιγνομένας.
3. Ἐπειτα κάκειν' ἄτοπον εἰ λέληθεν αὐτούς ὅτι τὰ περὶ τοὺς θεοὺς εὐσεβοῦμεν καὶ τὴν δικαιοσύνην ἀσκοῦμεν καὶ τὰς ἄλλας ἀρετὰς ἐπιτηδεύομεν, οὐχ' ἵνα τῶν ἄλλων ἔλαττον ἔχωμεν, ἀλλ' ὅπως ἂν ὡς μετὰ πλείστων ἀγαθῶν τὸν βίον διάγωμεν.
4. Ὡστ' οὐ κατηγορητέον τῶν πραγμάτων τούτων ἐστίν, μεθ' ὧν ἂν τις μετ' ἀρετῆς πλεονεκτήσειεν, ἀλλὰ τῶν ἀνθρώπων τῶν περὶ τὰς πράξεις ἑξαμαρτανόντων ἢ τοῖς λόγοις ἑξαπατώντων καὶ μὴ δικαίως χρωμένων αὐτοῖς.
5. Θαυμάζω δὲ τῶν ταύτην τὴν γνώμην ἐχόντων, ὅπως οὐ καὶ τὸν πλοῦτον καὶ τὴν ῥώμην καὶ τὴν ἀνδρίαν κακῶς λέγουσιν.
6. Εἴπερ γὰρ διὰ τοὺς ἑξαμαρτάνοντας καὶ τοὺς ψευδομένους πρὸς τοὺς λόγους χαλεπῶς ἔχουσι, προσήκει καὶ τοῖς ἄλλοις ἀγαθοῖς αὐτούς ἐπιτιμᾶν· φανήσονται γὰρ τινες καὶ τῶν ταῦτα κεκτημένων ἑξαμαρτάνοντες καὶ πολλοὺς διὰ τούτων κακῶς ποιοῦντες.
7. Ἀλλὰ γὰρ οὐ δίκαιον, οὔτ' εἰ τινες τοὺς ἀπαντῶντας τύπτουσιν, τῆς ῥώμης κατηγορεῖν, οὔτε διὰ τοὺς ἀποκτείνοντας οὓς οὐ δεῖ τὴν ἀνδρίαν λοιδορεῖν, οὔθ' ὅλως τὴν τῶν ἀνθρώπων πονηρίαν ἐπὶ τὰ πράγματα μεταφέρειν, ἀλλ' αὐτούς ἐκείνους ψέγειν ὅσοι τοῖς ἀγαθοῖς κακῶς χρῶνται καὶ τοῖς ὠφελεῖν δυναμένοις τούτοις βλάπτειν τοὺς συμπολιτευομένους ἐπιχειροῦσιν.

La decifrazione del testo

La prima operazione consiste nell'osservare come è strutturato ogni singolo periodo, partendo dall'individuazione dei gruppi di parole pertinenti.

1. Εἰσὶ τινες οἳ δυσκόλως ἔχουσι (πρὸς τοὺς λόγους) καὶ διαμέμφονται τοὺς φιλοσοφούντας καὶ φασιν αὐτοὺς (οὐκ ἀρετῆς, ἀλλὰ πλεονεξίας ἕνεκα) ποιῆσθαι τὰς τοιαύτας διατριβάς.

La gerarchia della frase (la struttura del periodo) è semplice: a una principale brevissima segue una lunga relativa, o meglio una successione di tre relative, tutte all'indicativo presente, coordinate fra loro dal καί.

All'interno della costruzione introdotta dal **pronome relativo** si individuano poi alcuni costrutti preposizionali (fra parentesi tonde nel testo) e un participio preceduto dall'articolo, cioè con evidente valore di perifrasi relativa, o se si preferisce di participio sostantivato.

Si stenda una sorta di traduzione interlineare *verbum de verbo*, che consente di "tenere fermo" il testo nella sua struttura originale, abbozzando una prima interpretazione dei valori semantici dei lemmi. È necessario mantenersi rigorosamente fedeli ai valori di base dei costrutti preposizionali e del lessico, oltre che dei casi.

1. "[ci] sono alcuni **i quali** provano fastidio verso i discorsi e biasimano quelli che sono amanti del sapere e dicono [che] essi non per/ al fine della virtù ma dell'avidità di guadagno fanno tali modi di passare il tempo/ occupazioni"

Ci si limiti, in prima istanza, a decifrare il testo, operazione imprescindibile a qualsiasi ipotesi di traduzione. Per altro si evidenziano qui immediatamente alcune possibili difficoltà di resa, che investono parole dall'area semantica vasta e di significato generico, come ad esempio διατριβάς: in prima battuta è doveroso evitare interpretazioni troppo restrittive, a meno che non si sia già colto il messaggio centrale del testo, cosa possibile se la conoscenza lessicale è buona. Si proceda allo stesso modo per le altre frasi complesse del passo:

2. Ἡδέως ἂν οὖν πυθοίμην τῶν οὕτω διακειμένων, διὰ τί τοὺς μὲν εὖ λέγειν ἐπιθυμοῦντας ψέγουσι, τοὺς δ' ὀρθῶς πράττειν βουλομένους ἐπαινοῦσιν· εἰ γὰρ αἱ πλεονεξίαι λυποῦσιν αὐτοὺς, πλείους καὶ μείζους (ἐκ τῶν ἔργων ἢ τῶν λόγων) εὐρήσομεν γιγνομένας.

Si coglie immediatamente la presenza di numerose strutture participiali e di due **introduttori** che marcano l'inizio di due enunciati subordinati. I participi, in tre casi su quattro, sono preceduti dall'articolo; fra articolo e participio si inseriscono forme flesse che gerarchicamente dipendono dal participio e che non devono essere "spostate" dalla loro posizione sintattica. L'ultimo participio accompagna invece una forma del verbo εὐρίσκω e appare in caso accusativo femminile plurale, cioè nella posizione del complemento oggetto: non si tratta di un participio sostantivato e neanche di una circostanziale implicita di εὐρήσομεν, perché non è concordato al soggetto, bensì di un predicativo, cioè di un participio che complementa il predicato, ne completa cioè il valore semantico. Il genere del participio ci dice che esso si riferisce πλεονεξίαι.

In rosso è evidenziato nel testo ἄν, che ha il valore, in questo caso, di dichiarare la funzione del modo ottativo: siamo in presenza di un predicato che indica non un'azione accertata, reale, ma un'ipotesi astratta. Μέν e δέ sono connettori testuali che, come è noto, sottolineano un parallelismo nell'articolazione del contenuto; devono essere tenuti presenti per decidere in seguito se assegnare loro un valore avversativo.

Segue la traduzione interlineare:

2. "volentieri vorrei sapere da quelli che sono messi così, **per cosa** quelli che desiderano parlare bene (oggetto) biasimano, quelli che vogliono agire bene (ogg.) lodano; **se** infatti le ambizioni di guadagno/ i guadagni li addolorano/ danno loro fastidio, più numerosi e più grandi (oggetto) dalle opere che dai discorsi troveremo che sono"

A questo punto è opportuno svolgere qualche considerazione, allontanandosi un poco dalla decifrazione morfosintattica, per recuperare la linea di connessione dei significati.

La porzione di testo fin qui decifrata palesa già un orientamento semantico piuttosto preciso: innanzitutto è presente una voce che dice "io" connotata da una presa di posizione nei confronti di persone che hanno un atteggiamento critico verso "coloro che sono amanti del sapere" e "che desiderano parlare bene". Il fatto che si dica "quelli che sono amanti del sapere" e poi compaia il termine διατριβαί potrebbe indurre a selezionare da subito i traduttori "filosofi" e "diatribe" senza mezzi termini; meglio invece evitare di restringere e di specificare in modo così perentorio, prima di avere una visione d'insieme del passo, per non correre il rischio di incanalare troppo il sistema di attese mentali, rendendo così difficile un'eventuale correzione di rotta.

3. "Ἐπειτα κάκειν' ἄτοπον εἰ λέληθεν αὐτούς ὅτι (τὰ περὶ τοὺς θεοὺς) εὐσεβοῦμεν καὶ τὴν δικαιοσύνην ἀσκούμεν καὶ τὰς ἄλλας ἀρετὰς ἐπιτηδεύομεν, οὐχ' ἵνα τῶν ἄλλων ἔλαττον ἔχωμεν, ἀλλ' ὅπως ἄν (ὡς μετὰ πλείστων ἀγαθῶν) τὸν βίον διάγωμεν.

Nel paragrafo non sono presenti forme participiali: qui è importante mantenere fermo il valore degli **introduttori** e dei sintagmi (fra parentesi i più notevoli). La sintassi nel complesso è lineare, gli enunciati sono brevi. Può essere significativo richiamare l'attenzione sulla forma tutta nominale della principale: c'è la cosiddetta ellissi della copula, che invero è un uso *standard* del greco antico. I complementi oggetti precedono il predicato, come era già avvenuto nel passaggio precedente.

L'introduttore ὅπως è seguito da un congiuntivo accompagnato da ἄν: la subordinata ha pertanto un valore molto prossimo a quello di una finale. Potrebbe costituire un problema la resa del verbo ἐπιτηδεύω, i cui traduttori ("io mi dedico a" transitivo, "io mi curo di" con subordinata) possono anche essere mal interpretati: "dedicarsi a" ha per noi un uso limitato e non ci richiama alla mente il senso ben più concreto e ampio di "applicarsi a /occuparsi di" qualcosa, secondo il valore etimologico. La famiglia di parole è ampiamente usata nell'Attico di V e IV secolo: ἐπιτήδειος è la persona "legata a qualcuno", cioè un amico o un parente, e ἐπιτήδευμα è "l'attività abituale" o "l'abituale modo di fare".

3. "poi anche quello (è) strano, **se** è sfuggito a loro **il fatto che** (le cose che riguardano gli dei) veneriamo e la giustizia esercitiamo e (al)le altre virtù ci

dedichiamo, non **per** essere inferiori agli altri, ma **con lo scopo di** trascorrere la vita (con il maggior numero possibile di beni)"

Deve essere identificato con chiarezza il referente testuale del pronome αὐτούς: si sta ancora parlando dei detrattori di coloro che amano il sapere e il parlar bene. Lo scrittore sta reagendo a un'accusa di πλεονεξία mossa agli "amanti della parola" e commenta: l'arte della parola è ben meno redditizia di altre e del resto cercare il benessere è comune aspirazione umana.

4. " Ὄστ' οὐ κατηγορητέον τῶν πραγμάτων τούτων ἐστίν, μεθ' ὧν ἄν τις μετ' ἀρετῆς πλεονεκτήσειεν, ἀλλὰ τῶν ἀνθρώπων τῶν περὶ τὰς πράξεις ἔξαμαρτανόντων ἢ τοῖς λόγοις ἔξαπατώντων καὶ μὴ δικαίως χρωμένων αὐτοῖς.

Il periodo è organizzato in due soli enunciati: la principale e una relativa. La lettura del docente potrebbe essere fondamentale qui per individuare il confine "a valle" dell'enunciato, che notoriamente in Greco – come in Latino e anche in Italiano – non ha una particolare realizzazione linguistica. La complessità della sintassi è giocata tutta sui valori dei sintagmi interni agli enunciati e sul valore dei casi. Il testo non va assolutamente "mosso" e di nuovo la selezione dei traduttori in prima battuta deve essere prudente. Mai perdere di vista, naturalmente, le posizioni attributive e il valore di ἄν, qui ancora posto accanto a un ottativo.

4. "così non si deve muovere accusa contro queste realtà/cose, **con/assieme alle quali** uno con virtù potrebbe avere di più, ma contro gli uomini quelli che circa le azioni commettono errori oppure che con le parole ingannano e non in modo giusto le usano"

Il valore del genitivo della lunga posizione attributiva composta potrebbe essere la difficoltà più seria del passaggio testuale, ma alcuni segnali ci guidano con chiarezza: la negazione οὐ seguita a distanza da ἀλλά stabilisce un nesso avversativo (non ... ma invece), che, se non ci fornisce alcun ragguaglio sintattico ovviamente, ci fa intendere però che si sta proseguendo un'argomentazione e che pertanto alcuni valori semantici si richiamano vicendevolmente. Qui è proprio il senso che ci aiuta: il primo genitivo che incontriamo, τῶν πραγμάτων, è chiaramente in dipendenza dal preverbio κατὰ dell'aggettivo deverbale κατηγορητέον, il cui significato è semplice: è il verbo dell'accusa in tribunale (si dovrebbe ricordare che l'accusatore di un processo è chiamato sia διώκων che κατηγορός); dopo la ripresa avversativa, il genitivo del lunghissimo costrutto mantiene la stessa funzione.

Come stabile il valore di τοῖς λόγοις? Si tenga presente che spessissimo il dativo di nomi che indicano realtà inanimate ha valore non di complemento di termine, bensì di strumentale, come nel nostro caso.

Ultima difficoltà: rintracciare correttamente il referente testuale di αὐτοῖς, il cui genere non è univocamente interpretabile: anche qui saranno solo ragioni semantiche a fare da guida.

Quanto al significato generale, chi sta parlando cerca stornare la contestazione degli avversari dalle attività in se stesse verso l'orientamento morale delle singole persone.

5. Θαυμάζω δὲ τῶν ταύτην τὴν γνώμην ἔχόντων, ὅπως οὐ καὶ τὸν πλοῦτον καὶ τὴν ῥώμην καὶ τὴν ἀνδρίαν κακῶς λέγουσιν.

Periodo brevissimo: anche qui si tratterà di identificare il valore dei casi e di rispettare la funzione dell'**introduttore**. È opportuno ricapitolare i valori di ὅπως: seguito dal futuro per lo più complementa i verbi che significano "io mi occupo che, mi preoccupo di, mi do da fare allo scopo che" – i cosiddetti *verba curandi*; seguito dal congiuntivo si avvicina a una finale pura, cioè all'enunciato che dichiara lo scopo del processo espresso dal predicato reggente. Qui non siamo in presenza di nessuno dei due casi: ὅπως è seguito da un indicativo e quindi mantiene l'antico valore di avverbio, di ampia significazione, "come", che può iniziare una comparazione o una domanda.

5. "io guardo con stupore/mi stupisco a causa di quelli che non hanno questa opinione/pensiero, **come** non anche (de) la ricchezza e la forza fisica e il valore/coraggio parlano male"

Il genitivo della posizione attributiva potrebbe richiedere un momento di riflessione, anche se si tratta di un uso assolutamente *standard*. Il valore primo e base del genitivo è quello di indicare la provenienza, l'appartenenza di un ente a un insieme o la sua derivazione da qualcosa: quando complementa un gruppo nominale, esso realizza pertanto il cosiddetto complemento di specificazione e di specificazione partitiva, l'impiego più emblematico essendo ad esempio quello del patronimico; quando complementa un gruppo verbale, esprime il punto di partenza di un processo, e quindi anche il complemento di causa, mentre, precisato da preposizioni quali ἀπό οἱ ἔξ οἱ πρός, realizza il moto da luogo, l'agente o l'origine. In questo caso il sintagma τῶν ταύτην τὴν γνώμην ἔχόντων esprime il punto di partenza, la causa del processo espresso dal predicato θαυμάζω "io mi stupisco". La successiva completiva aggiunge un'informazione circa le motivazioni dello stupore del soggetto della principale: θαυμάζω risulta pertanto complementato in modo sovrabbondante, da un sintagma nominale e da un enunciato subordinato di tipo interrogativo. Θαυμάζω descrive infatti una situazione per la quale un soggetto "ammirato per un qualche motivo, se ne chiede la ragione". Il participio sostantivato è contemporaneamente anche il soggetto sottinteso della subordinata interrogativa indiretta: nella riformulazione del testo in Italiano si dovrà decidere se mantenere tale struttura – che a noi risulta parzialmente anacolutica – oppure se far dipendere dal predicato soltanto una subordinata interrogativa.

6. **Εἶπερ γὰρ** διὰ τοὺς ἑξαμαρτάνοντας καὶ τοὺς ψευδομένους πρὸς τοὺς λόγους χαλεπῶς ἔχουσι, προσήκει καὶ τοῖς ἄλλοις ἀγαθοῖς αὐτοὺς ἐπιτιμᾶν· φανήσονται **γὰρ** τινες καὶ τῶν ταῦτα κεκτημένων ἑξαμαρτάνοντες καὶ πολλοὺς διὰ τούτων κακῶς ποιοῦντες.

Ancora le strutture participiali sono la chiave di volta del passaggio testuale: i tre participi preceduti dall'articolo ricoprono il ruolo di perifrasi con la relativa, mentre i due participi in nominativo e senza articolo, ἑξαμαρτάνοντες e ποιοῦντες, che accompagnano il verbo reggente φανήσονται, sono predicativi. Il participio sostantivato τῶν ταῦτα κεκτημένων è un genitivo cosiddetto di contatto, che complementa il verbo ἑξαμαρτάνω, il quale significa in senso materiale "io fallisco il bersaglio".

6. "Se (è vero che) **infatti** a causa di quelli che commettono errori e di quelli che mentono sono mal disposti verso i discorsi, è opportuno (che) anche le altre cose buone essi criticchino/biasimino: risulterà chiaro **infatti** (che) alcuni sbagliano anche in questi bene/possessi e che (a) molti fanno del male per mezzo di queste cose"

Il nostro lavoro di decifrazione è giunto al termine: affrontiamo l'ultimo periodo:

7. Ἄλλὰ γὰρ οὐ δίκαιον, οὐτ' εἴ τινες τοὺς ἀπαντῶντας τύπτουσιν, τῆς ῥώμης κατηγορεῖν, οὐτε διὰ τοὺς ἀποκτείνοντας οὓς οὐ δεῖ τὴν ἀνδρίαν λοιδορεῖν, οὐθ' ὅλως τὴν τῶν ἀνθρώπων πονηρίαν ἐπὶ τὰ πράγματα μεταφέρειν, ἀλλ' αὐτοὺς ἐκείνους ψέγειν ὅσοι τοῖς ἀγαθοῖς κακῶς χρῶνται καὶ τοῖς ὠφελεῖν δυναμένοις τουτοῖς βλάπτειν τοὺς συμπολιτευομένους ἐπιχειροῦσιν.

Periodo piuttosto esteso, scandito dall'anafora delle negazioni e dalla presenza di un nesso avversativo; si individuano solo una subordinata condizionale e due relative. Di fronte a un pronome relativo è fondamentale individuarne il cosiddetto antecedente, cioè la parola – nome o pronome – col quale il relativo appunto è “in relazione”. Ancora fondamentali gli usi del participio:

7. "Ebbene non (è) giusto né, **se** alcuni colpiscono/picchiano quelli che stanno davanti, accusare la forza fisica, né a causa di quelli che uccidono i quali (ogg.) /**chi** non bisogna, diffamare il coraggio, né in generale la cattiveria degli uomini trasferirla sulla cose, **ma** biasimare appunto quelli **che** fanno un uso cattivo delle cose buone e con le cose che possono aiutare con queste cercano (di) danneggiare quelli che sono concittadini"

Un'osservazione sul pronome relativo οὓς: esso è privo di antecedente e funziona pertanto come il nostro "chi". Il pronome relativo greco, come quello latino per altro, ha la possibilità di funzionare come il "chi" dell'Italiano - che è solo singolare e riferibile soltanto a persone - in tutti i casi, generi e numeri e la cosa può creare difficoltà se si abbia ancora poca familiarità coi testi. La relativa introdotta da οὓς è inoltre brachilogica, perché rimane sottinteso l'infinito retto dal verbo modale δεῖ. La seconda relativa, introdotta da ὅσοι risulta molto semplice: qui il pronome antecedente è realizzato da ἐκείνους, cioè in modo singolarmente sovrapponibile all'Italiano. "Ὅσοι vale il latino *omnes qui*.

Potrebbe non essere immediatamente chiaro il genere del participio sostantivato in caso dativo τοῖς δυναμένοις ὠφελεῖν: la presenza massiccia di participi sostantivati di genere maschile può indurre a considerare maschile anche questa forma: saranno solo considerazioni di tipo semantico a mettere al riparo dall'errore.

Per quanto attiene al significato generale, l'autore propone un paio di esempi lampanti, tratti da ambiti altri rispetto a quello della parola e del sapere, per indurre un ragionamento analogico, che approda alla affermazione generalizzante che non bisogna τὴν τῶν ἀνθρώπων πονηρίαν ἐπὶ τὰ πράγματα μεταφέρειν.

Dalla bozza di lavoro alla stesura definitiva

Prima di procedere alla riformulazione in lingua italiana del testo è necessario ricostruirne il percorso argomentativo, avendo cura di cogliere i passaggi essenziali e di descrivere con chiarezza e assieme con semplicità i significati proposti.

- a. L'autore parte da una posizione polemica nei confronti dei detrattori del λόγος e dei φιλοσοφοῦντες. L'area semantica dei due *item* lessicali è abbastanza chiara, anche se la scelta dei traduttori potrebbe non essere banale: la parola λόγοι ricorre più volte nel testo, sempre con lo stesso valore, ma si sarà costretti a selezionare parole italiane diverse per non tradire il senso del passo.
- b. L'autore individua nella propensione alla πλεονεξία e al πλεονεκτεῖν il difetto etico primo imputato dai detrattori ai cultori dell'arte della parola.
- c. A questo punto il discorso assume le chiare movenze di una apologia: chi si occupa di parola e di sapere deve essere valutato con gli stessi parametri con cui si trattano gli altri uomini che cercano il successo o che hanno specifiche doti; tali doti sono individuate, secondo lo *standard* sociale ateniese, nella forza fisica, nel coraggio e nell'uso della ricchezza (sono i fattori esaltati, ad esempio, dagli agoni atletici).
- d. Anche persone che emergono per tali cose agiscono spesso male, ma per errori personali, non certo in conseguenza di ciò per cui si segnalano. Sono proposti ancora due esempi di uso esasperato e perverso delle qualità positive della forza fisica e del coraggio tipico dei guerrieri, la ἀνδρία. Le responsabilità morali devono essere ascritte soltanto alle persone.

La linea argomentativa esclude che si sia entrati nel merito di un settore specifico dell'arte dei discorsi o del sapere, le due parole chiave poste in posizione incipitaria: questa considerazione induce a non tradurre διατριβάς con "diatribe", un termine troppo specialistico, che richiama la prassi dell'indagine e della discussione filosofica all'interno di determinati indirizzi di scuola. Se si fosse scelto subito quel traduttore per la semplice suggestione di φιλοσοφοῦντας, si sarebbe creata una presupposizione errata, che ci avrebbe magari ostacolato nella ricerca dei significati del testo. Analisi delle strutture sintattiche e della tessitura lessicale devono avanzare assieme, con ripetuti ritorni all'indietro, per ricomprendere il testo, e con molte riserve critiche.

Concludiamo ora il nostro lungo lavoro.

Traduzione

"Alcune persone sono mal disposte nei confronti dell'arte della parola e criticano chi si dedica alla filosofia, affermando che pratica questo tipo di attività per amore non della virtù ma del guadagno. Mi piacerebbe proprio sapere dalle persone che hanno atteggiamenti del genere perché diffamano chi ambisce a parlare bene ed elogiano invece chi mira ad agire con successo. Se è il guadagno che li infastidisce, ebbene troveremo che se ne ricava in maggior quantità ed entità dalle azioni che dai discorsi. È strano anche che sia loro sfuggito che noi veneriamo gli dei, pratichiamo la giustizia e attendiamo alle altre virtù, non per essere in condizioni di inferiorità rispetto agli altri, ma per trascorrere l'esistenza fra il maggior numero possibile di cose buone.

Non si devono pertanto accusare le cose con cui noi possiamo ottenere di più (degli altri) mantenendoci nella virtù, ma gli uomini che commettono errori nelle loro azioni o che ingannano con le parole o che non ne fanno un uso giusto.

Mi chiedo poi come mai coloro che hanno una tale opinione non parlano male anche della ricchezza o della forza fisica o del coraggio. Se è vero infatti che per via di quelli che commettono errori o che mentono sono mal disposti nei confronti dell'arte dei discorsi, è opportuno che essi muovano rimproveri anche alle altre abilità. Risulterà chiaro infatti che anche alcuni fra coloro che possiedono queste doti commettono errori e che per tramite di esse fanno soffrire molti.

Allora non è giusto né se alcuni percuotono chi si trovano davanti, mettere sotto accusa la forza fisica, né per via di quelli che ammazzano chi non devono, diffamare il coraggio, né in generale trasferire la cattiveria degli uomini sulle cose; bisogna invece biasimare quelli appunto che fanno un uso cattivo di cose buone e che con le cose che possono costituire un aiuto, si mettono a danneggiare i loro concittadini."